

Un bonus fiscale contro lo spreco alimentare

Un bonus fiscale contro lo spreco alimentare. Una semplificazione normativa e, se possibile, agevolazioni fiscali. L'appello porta la firma del Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari del ministero dell'Ambiente (Pinpas), un tavolo di esperti guidato dal dipartimento di scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna. Guarda anche Leggi anche 20/02/2015 fabio di todaro. Una semplificazione normativa e, se possibile, la messa a punto di un sistema di agevolazioni fiscali. Perché, senza fare giri di parole, «armonizzare le regole che disciplinano la donazione degli alimenti è una priorità, se si vuole ridurre lo spreco alimentare». L'appello porta la firma del Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari del ministero dell'Ambiente (Pinpas), un tavolo di esperti guidato dal dipartimento di scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna. Se si vuole nutrire l'intero pianeta, occorre razionalizzare meglio le risorse. Lo spreco di cibo nel mondo vale oltre duemila miliardi di euro all'anno, un terzo in più del Pil italiano. L'Istat conta dieci milioni di poveri lungo la Penisola e il cibo che finisce nella pattumiera - soltanto in Italia - vale almeno otto miliardi. Il quadro, dunque, è tutt'altro che confortante e ha spinto gli esperti a parlarne già il 7 febbraio, quando sono state gettate le basi per la stesura della Carta di Milano: una sorta di protocollo di Kyoto del cibo che verrà presentato il 28 aprile per essere poi consegnato al segretario generale delle Nazioni Unite Ban-Ki-Moon. Dalla consultazione è emersa la necessità di armonizzare le normative sulla sicurezza alimentare per rendere meno complessa la donazione di cibo a scopo solidale. «Non è un'impresa facile, vista anche la stringente legislazione italiana in materia di sicurezza alimentare: occorre mantenere intatta la tutela del consumatore trovando il modo per facilitare il recupero», dichiara Andrea Segrè, direttore del dipartimento di scienze e tecnologie agroalimentari dell'università di Bologna. L'appello, messo nero su bianco, suona come una chiamata alla responsabilità per il mondo della politica. Tre i destinatari del messaggio: i ministeri dell'Ambiente, della Salute e dell'Economia. Fermo restando che per risolvere il problema alla radice occorrerebbe fare prevenzione, razionalizzando i consumi, trovare una nuova destinazione al cibo in eccesso può rappresentare un aiuto all'ambiente e una via di fuga dalla crisi. Il tema, fino ai consumatori, riguarda tutti gli attori coinvolti: dai coltivatori ai ristoratori, passando per l'industria della trasformazione e la grande distribuzione organizzata. Ecco perché, sebbene non sia ancora possibile comparare il contributo domestico con quello su base industriale, al tavolo per la riduzione dello spreco si sono accomodati tutti i portatori di interesse. L'aspetto più condiviso è stato quello dell'omogeneizzazione del quadro legislativo. Quanto ai benefici del riciclo, le prove ormai paiono solide. Da un progetto realizzato da Last Minute Market per l'Emilia Romagna è emerso come nel 2013 nella sola regione sia stato possibile recuperare oltre 600 tonnellate di prodotti alimentari, più di 41mila pasti pronti e prodotti farmaceutici per un valore superiore a 131mila euro. Il risparmio è stato calcolato in 2,4 milioni di euro. A trarre beneficio dal recupero 112 enti dediti all'assistenza dei più deboli. Sul tema, dunque, c'è una discreta sensibilità. Passare alla via di fatto, però, è più complesso: è necessario fissare obiettivi su scala nazionale, trovare un accordo tra i vari attori della filiera, costruire una rete di soggetti beneficiari, individuare un'altra strada per la mangimistica animale e una soluzione per i prodotti che hanno superato il termine minimo di conservazione (non equivale alla data di scadenza). Al termine delle consultazioni sono emerse tre priorità: semplificare la normativa, tutelare la sicurezza alimentare e introdurre un sistema di agevolazioni fiscali. Ciò che finirebbe nelle tasche dei donatori, altro non sarebbe che il risparmio ottenuto dalla gestione degli invenduti e dal mancato smaltimento di una quota di rifiuti. Twitter @fabioditodaro